

Signore Gesù,
insegnami ad amare
come tu ami: ad amare
sempre, a sentire nostre
le tristezze dei giorni.
Insegnami tu a donarmi
ai giovani in difficoltà.

Don Enzo Boschetti (1926-1993)



La Casa del Giovane
di don Enzo Boschetti



Camminare nella luce

Periodico di informazione e condivisione alla persona - Anno XXXVI - N° 3 - Dicembre 2007

**In appartamento
per un percorso
alternativo**

**Don Dario Crotti è stato
nominato direttore
della Caritas diocesana**

**Da ottobre
14 volontari del
servizio civile**

Tutti i giorni è Natale

di don Franco Tassone

Quest'anno il Natale è iniziato presto per noi, infatti siamo stati coinvolti nell'esodo dei Rom, con tutte le traversie e gli alloggiamenti nelle nostre comunità.

Come non rivedere il Bambino negli occhi di quella mamma che incinta del suo secondo figlio stringe la mano del suo bambino mentre ringrazia per le chiavi di un appartamento che permetterà a lei e a suo marito di offrire un tetto alla loro famiglia... Come non sentire la sua presenza in quel dormitorio da cui sono passate ormai più di 400 persone che ogni sera ricercano un luogo caldo per scambiare due parole nonostante le 30 nazionalità diverse lì radunate. Come non incontrarlo in quei ragazzi che con l'unica compagnia del loro cane si ritrovano per strada a dover fare i conti con l'indifferenza del mondo che li circonda e che spesso, per non separarsi dal loro fedele compagno, non trovano un posto dove trascorrere la notte... Questo è il nostro Natale che tutti i giorni bussa alla nostra porta, che ci annuncia la Venuta, che ci spinge continuamente a interrogarci e a provare a dare risposte.

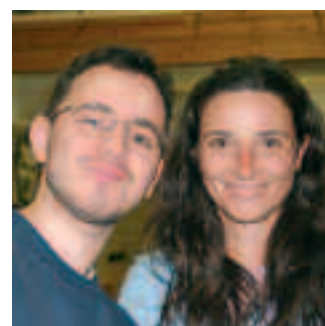
Nell'ultimo anno 6322 persone si sono rivolte alla Casa del Giovane per chiedere un aiuto. In occasione di queste festività, che auguriamo possano essere ricche di quella serenità e forza necessarie a portare avanti il nostro servizio, auspichiamo di poter sempre andare avanti, con il sostegno di tutti, nella costante accoglienza al Bambino nel più povero. Vorremmo che questa tensione verso l'altro possa essere sempre costante e vibrante per poter davvero testimoniare giorno dopo giorno che... tutti i giorni è Natale.

L'eroicità e le virtù di don Enzo Boschetti



I ragazzi della Casa del Giovane sfilano portando messaggi di impegno e solidarietà (Pavia, Festa di Primavera 1987)

Il prossimo 15 febbraio si chiuderà la fase diocesana del processo di beatificazione di don Enzo Boschetti. La documentazione andrà al vaglio della Congregazione Vaticana per le Cause dei Santi



Lettere

Indirizzate le vostre lettere a: don Franco Tassone - viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - dfrancotassone@cdg.it

Un futuro per tre sorelle

Ciao don Franco, tutto bene lassù nel nord del mondo? In questo momento mi trovo a Chiawa, l'altra metà parrocchia nella diocesi di Lusaka, che però dipende sempre da Chirudu. La visitiamo più o meno una volta al mese e restiamo qui di solito un'intera settimana...

Ti scrivo però da questo remoto angolo del mondo per parlarti di una situazione italiana, che mi sta molto a cuore, e per cui ti chiedo consiglio per trovare qualche prospettiva concreta per il futuro.

Si tratta di una famiglia che vive in una delle due ultime parrocchie dove ero incaricato della pastorale giovanile. Questa famiglia è composta da tre sorelle che abitano vicino all'oratorio. Quando le ho conosciute c'era ancora la madre, mentre il padre era morto qualche tempo prima di tumore. La stessa cosa è toccata alla madre che ha così lasciato le tre sorelle da sole. Quello che volevo chiederti è se come Casa del Giovane avete la possibilità di offrire alloggio in una situazione dove una famiglia può avere la sua libertà, ma nello stesso tempo trovare aiuto fraterno e paziente attorno... E qui di pazienza temo ce ne voglia proprio tanta! I problemi sono un po' complessi: la malattia in sé, il mutuo da pagare ma soprattutto la terra bruciata creata attorno, il

carattere, il livello psicologico, ecc. Non so davvero se ci sia qualche possibilità, ma forse cambiando completamente aria e con persone molto pazienti attorno... chissà che non accettino? Scusami se ti ho rubato un po' del tuo tempo, ma è davvero per una situazione di povertà piuttosto seria. Ti ringrazio già da ora. Buon lavoro e che Dio ti benedica con l'intercessione di don Enzo! Un abbraccio.

don Michele

Carissimo don Michele, ben volentieri accolgo il tuo invito a considerare la nostra comunità come il luogo di accoglienza di persone senza casa e bisognose di ritrovare fiducia in se stesse e capacità di dialogo. Ogni giorno sono tante le lettere e le richieste di inserimento nella comunità e la tua arriva proprio in un momento di grande migrazione di poveri, di Rom sfollati dalle fabbriche in disuso e abbiamo aiutato a rendere meno umiliante l'esodo di questi cittadini indesiderati. Faremo il possibile per poter accogliere le sorelle di cui parli in un contesto protetto ma senza togliere loro quella libertà conquistata con fatica. Don Enzo chiamava questo stile: accoglienza personale e attenta alle piccole sfumature.

È sbagliato amare un sacerdote?

Rev.mo Tassone don Franco, alcuni anni fa ho conosciuto un uomo. Mi ha aiutata. Avevo problemi sul lavoro e in famiglia. È stato un angelo. Mi ha consolato nella disperazione, mi ha accompagnata nelle giornate buie della mia vita, facendo risplendere il sole. Mi sono innamorata di lui. Ero al settimo cielo!

Ora sta cambiando tutto. Dice che devo crescere, che il mio sentimento si deve modificare. Lui è un sacerdote e ha il dovere e il diritto di dirmi così, lo riconosco. Ma io lo amo e non ho motivo per non farlo. Se ora devo non

amarlo più come una donna ama un uomo, perché prima ho potuto? Sono stata un errore di cui pentirsi?

Lettera firmata

Carissima, le rispondo da due punti di vista. Innanzitutto la sento sofferente come donna e con empatia capisco che la sua sensibilità è stata ferita dall'altro che ha avuto tanto da lei ma non l'ha scelta per una relazione continua e duratura.

D'altro canto, come sacerdote, capisco che il punto di vista del confratello si posiziona in un recupero della sua identità sacerdotale

le e quindi anche dell'impegno del celibato. Penso che ci siano stati sentimenti veri da entrambe le parti, di aiuto sincero in una situazione di particolare tensione ma vorrei raccomandarle di non sentirsi usata o peggio abbandonata. L'esperienza intima con il fratello sacerdote le ha comunicato tanto amore ma lei deve essere consapevole che quando ci si promette Dio, l'amore di gelosia deve lasciare il passo a quello della vocazione. Perché Dio è geloso nel senso che "Egli non si dona del tutto a noi, se noi non ci doniamo del Tutto a Lui". Lei ha amato l'uomo e lui ha partecipato alla tenerezza di una donna.

Ora lui sente di dover ritornare ad amare il Suo Signore per non tradire mai il suo servizio. Lei non si pente di averlo amato ma lo aiuti ad amare come il Signore chiede a un consacrato.

Il Signore mi ha chiamato a servire i "nuovi poveri"

Carissimo don Franco, sono un sacerdote della diocesi di Novara. Per vie traverse ho ottenuto il suo indirizzo mail. Sono sacerdote da alcuni anni a servizio dell'oratorio in questa parrocchia che per immigrazione e altro nel giro di pochi anni è diventata una metropoli, ma ahimè solo per numeri e non per strutture. Anche l'oratorio risente di questo stravolgimento, una parrocchia sola, una struttura - quella oratoriana - frequentata da molti, ma soprattutto dai "nuovi poveri": ragazzi bravi ma vuoti, ragazzi con problemi con la droga, microcriminalità, ecc.

Non le sto descrivendo la nuova Apocalisse, ma qui il demonio ci marcia un po' troppo e io, seppur da incompetente, non me la sento di restare impassibile. Le chiedo un aiuto, un colloquio per esporre meglio la situazione e per trovare cammini di speranza in aiuto di chi il Signore mi ha chiamato a servire! Grazie a presto...

Lettera firmata

L'esperienza dei nostri oratori e i luoghi di aggregazione ci ha permesso di progettare la prevenzione in funzione dei ragazzi di diverse etnie, con mille distrazioni e soprattutto con una facilità a guadagnare in maniera ambigua che li porta ad affiliarsi a gruppi devianti. Il tuo sentimento è comune ad altri confratelli che, pur donandosi senza sosta, vedono vanificare il loro lavoro a causa dell'omertà dei piccoli e dei grandi che approfittano degli spazi degli oratori per smerciare di tutto. Ti assicuro un ascolto attivo in cui non solo ci impegneremo a rinsaldare l'amore vocazionale, ma anche a condividere una strategia educativa che nasce direttamente dal Vangelo.

Camminare nella luce

PERIODICO DELLA CASA DEL GIOVANE DI PAVIA FONDATA NEL 1971

DIRETTORE RESPONSABILE

Sergio Contrini

REDAZIONE

Don Franco Tassone, Rossella Abate
Bruno Donesana

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

V. Andraous, F. Consolini, M. Cristini, don A. Cristani
don D. Crotti, E. De Miccoli, S. Feder, D. Gandini
P. Gnechi, S. Iovino, P. Lentoni, S. Merchych, A. Notti
P. Valeri, padre P. Vanzan, G. Vico

Un ringraziamento particolare a Giuseppe Botteri che, con la sua lunga esperienza di giornalista e direttore editoriale, ci ha dato preziose indicazioni per la nuova impaginazione della rivista

CONSIGLIO DELLA CASA DEL GIOVANE

Don Franco Tassone, Diego Turcinovich
don Dario Crotti, Michela Ravetti, Paolo Bresciani
don Alessandro Comini, don Arturo Cristani

EDITORE

Associazione Piccola Opera San Giuseppe

TIPOGRAFIA

Coop. Soc. Il Giovane Artigiano
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412

Chiuso in tipografia nel mese di dicembre 2006 - Pubblicazione gratuita iscritta al n° 498 del Registro Stampe Periodiche presso il Tribunale di Pavia (aut. del 6/11/1998) - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c, legge 662/96 - Filiale di Pavia

La comunità Casa del Giovane

Nata in un seminterrato alla fine degli anni Sessanta grazie alla sensibilità e al carisma di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane conserva ancora lo spirito originario e accoglie ospiti in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e di inserimento nel tessuto sociale.

Don Enzo Boschetti

Uomo di Dio e dei poveri

In dirittura d'arrivo la fase diocesana del processo di beatificazione di don Enzo Boschetti.

La documentazione andrà al vaglio della Congregazione Vaticana per le Cause dei Santi

di don Arturo Cristani
e della postulatrice Francesca Consolini

Nel periodo intercorso dal 15 febbraio 2005, quando con una messa solenne è stato dato avvio al Processo per la beatificazione di don Enzo Boschetti, la Comunità ha continuato a far conoscere ai giovani e alle tante persone con cui è entrata in contatto, la figura del suo padre e fondatore. Lo si riconosce sempre più – con il passar del tempo – come vero uomo di Dio e dei poveri, tuttora presente e capace di accompagnare le faticose “risalite” di chi desidera riscattare la propria vita passata e di sostenere la generosa e quotidiana dedizione di chi condivide il cammino dei giovani accolti e delle tante persone che bussano e chiedono aiuto.

Quotidianamente si prega il Signore con la preghiera per don Enzo, si leggono i suoi testi – che la comuni-

tà sta ripubblicando in una versione più organica e attuale –, non si smette di approfondire le intuizioni e le sue indicazioni educative e spirituali.

In questi mesi è proseguito anche un altro percorso: il Tribunale diocesano, incaricato di sviluppare la fase diocesana del processo, ha lavorato sommessamente ma con costanza e competenza, incontrando a ritmo settimanale i testimoni viventi che hanno conosciuto direttamente la persona di don Enzo. Fino a questo momento sono stati ascoltati più di novanta testimoni, che hanno contribuito a ricostruire in modo concreto la sua vita, la sua persona e la sua anima, al fine di rendere possibile alla Congregazione Vaticana per le Cause dei Santi la valutazione dell'eroicità e del-



Don Enzo Boschetti mentre amministra il santo Battesimo al piccolo Emanuele nel 1981

le virtù del nostro caro “Don”.

Essendo questo numero di testimonianze sufficiente per poter preparare la documentazione necessaria da inviare alla Congregazione (documentazione detta *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*), si può ritenere avviata alla conclusione questa prima fase diocesana del Processo. La conclusione effettiva verrà festeggiata solennemente con tutta probabilità il prossimo 15 febbraio, in occasione del XV anniversario della scomparsa di don Enzo, ma ci rimangono ancora da svolgere alcune tappe.

La raccolta delle testimonianze infatti è la prima parte di un iter che prevede ulteriori passaggi prima della sessione di chiusura della fase diocesana. Verrà effettuata la *Visita al Sepolcro del Servo di Dio* e agli ambienti dove è vissuto redigendo il verbale di non culto. Ovvero occorre verificare se al Servo di Dio non venga attribuito un culto indebito come se già fosse santo. Si svolgeranno le *Sessioni di Interrogatorio dei Periti Storici* che hanno curato la raccolta dei documenti relativi a don Enzo. I periti saranno escussi dopo che avranno consegnato una relazione stesa *in solidum* e il materiale documentale da allegarsi agli atti. Seguiranno alcune Sessioni interne per espletare passaggi

previsti dal Canone rispetto alla documentazione raccolta. Successivamente il notaio e la postulatrice revisioneranno il tutto e si procederà alla timbratura e siglatura da parte del notaio di tutti i fogli della documentazione raccolta, che deve essere presentata a Roma in duplice copia identica. Infine si terrà la *Sessione ultima e di chiusura* con la chiusura a sigillo dei plichi contenenti il materiale raccolti. Questa Sessione avrà carattere pubblico. Sino a oggi il Processo ha avuto un percorso abbastanza lineare, e le difficoltà principali per ora sono state solo quelle logistiche per organizzare i contatti tra i

testimoni – a volte anziani, a volte lontani da Pavia – e il Tribunale diocesano, ma sono state sempre superate grazie al lavoro del *Cursor* Lucia Garlaschelli.

A noi non resta che pregare il Signore per don Enzo e pregare don Enzo perché, per sua intercessione, la nostra vita e quella dei giovani e delle persone in difficoltà possano trovare quella forza, quella fiducia, quella fede e quell'amore necessari per superare le fatiche e gli ostacoli e costruire oggi il bene. Vi suggeriamo di visitare la tomba di don Enzo, perché la preghiera e la confidenza possa essere il più vera e sincera possibile.

PREGHIERA PER DON ENZO

Santa Trinità, comunione eterna di amore e di vita, che raccogli nel tuo abbraccio tutto il creato e l'intera famiglia umana, Ti ringraziamo per aver donato alla tua Chiesa il sacerdote don Enzo Boschetti.

In lui abbiamo visto l'espressione della bontà provvidente che il Padre esprime per ogni suo figlio; abbiamo contemplato l'abbassarsi di Gesù Cristo che si è fatto Povero e Servo per raggiungere tutti; abbiamo avvertito l'ardore dello Spirito che si diffondeva nella sua preghiera e nella sua carità.

Noi Ti chiediamo, se è Tua volontà, di vedere don Enzo annoverato tra le schiere dei tuoi santi.

Per sua intercessione concedici, secondo il Tuo volere, le grazie che Ti chiediamo, e donaci la libertà dai nostri egoismi e dalle nostre paure, per poterTi servire nei fratelli in difficoltà.

Con don Enzo e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, costruiremo così la Civiltà dell'Amore, anticipo nella Città Terrena della pace e della giustizia che regnano nella Città Celeste. Amen.

Le radici del servizio

Don Enzo Boschetti
Edizioni OCD

“Le radici del servizio” è uno degli scritti di don Enzo Boschetti che la Casa del Giovane ha ripubblicato di recente. La prima edizione risale al 1987, ampliata nel 1993.

Il volume raccoglie alcune meditazioni guidate dal “Don” e hanno l'obiettivo di



rilanciare “il servizio” come pienezza della vita cristiana. Vivere Cristo significa infatti “servire”. Attraverso questi testi si affrontano alcuni binomi inscindibili: vita cristiana-promozione umana; servizio-preghiera; preghiera-disponibilità; servizio-condizione con i fratelli in difficoltà.

Don Enzo Boschetti

Educare sempre meglio

Il "pallino" di don Enzo Boschetti era la formazione degli educatori: Giuseppe Vico, ex preside della Facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica di Milano, riassume in una dettagliata testimonianza le preoccupazioni pedagogiche del "Don"

di Giuseppe Vico

Quando andiamo alla ricerca delle radici e della natura della pedagogia di una persona non dovremmo prescindere dalla visione dell'uomo e della realtà che riusciamo a identificare nel pensiero, nell'azione e negli scritti di quella stessa persona.

PROFILO

Giuseppe Vico

Nato a Genova nel 1938, ha insegnato alle elementari e poi alle medie. Nel 1973 ha vinto il concorso di assistente ordinario all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e ha avuto nell'anno accademico 1974/75 l'incarico per l'insegnamento di Pedagogia speciale. Ha svolto attività di ricerca presso il Centro Auxologico Italiano di Piacavallo, presso gli Istituti "La Nostra Famiglia" di Bosisio Parini e ha ricoperto la carica di "giudice onorario" presso il Tribunale per i minorenni di Milano dal 1978 al 1993. Dal 1987 è professore ordinario di Pedagogia generale presso l'Università Cattolica di Milano. Ha diretto la rivista "Scuola e didattica" e ha pubblicato una serie di volumi che trattano tematiche concernenti problemi della disabilità, della diversità, della devianza minorile e, fondamentalmente, questioni di pedagogia generale e sociale. Dal 1992 al 2002 è stato Preside della Facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica. È presidente dell'Associazione Educatori Senza Frontiere (ESF).

Anche se oggi questa prassi è alquanto in crisi, ritengo che don Enzo maturò nel tempo una sua concezione "pedagogica".

Non ci ha lasciato una trattazione sistematica, una teoria pedagogica organica. Le radici della sua pedagogia e della sua concezione dell'educazione vanno ricercate nello sforzo quotidiano di conciliare libertà e verità, spontaneità e razionalità, colpa e pena, situazioni problematiche e progetti di speranza.

Vita intensa quella di don Enzo; vita connotata da una grande capacità di ascoltarsi e di ascoltare ma, soprattutto, di fare silenzio sulle cose essenziali per coglierne le traduzioni educative e gli sbocchi concreti. Il tutto ruotava attorno al grande problema delle pedagogie di ogni tempo: perché l'uomo non possiede certezze in ordine a quel misterioso evento che concerne appunto l'"educare", nel senso del graduale promuovere in tutti e in ciascuno i talen-



Sopra, don Enzo Boschetti con i suoi ragazzi durante la registrazione di un documentario sulla Comunità. A lato, don Enzo con i coniugi Emiliana Roncati e Sergio Malusà nel giorno del loro matrimonio il 15 gennaio 1970

ti personali, profondi e mai conoscibili fino in fondo. Su questi temi si arrovellava spesso. Era uomo di preghiera ma quando accostava le tematiche educative sembrava voler dire che la preghiera più bella è quella che induce l'educatore a ricercare quell'amore e quella scienza indispensabili a trovare l'"altro" nel bisogno e nella sofferenza. L'uomo che aveva in mente era la natura creata, l'essere vivente dotato di *logos*, il ragazzo che appare con una scorza dura e a volte con una maschera falsa e deturpata da tante condizioni. L'uomo era il fine della sua antropologia

dell'educazione: il fine era per lui ciò che costitutivamente era già prima e che attendeva solo di essere risvegliato ed educato per attingere la forma di una umanità integrale.

Non a caso rifletteva spesso sul compito degli "educatori" e non si stancava di porne in risalto, appunto perché li amava tanto, le carenze, le incertezze, l'impreparazione. Sapeva e lo diceva che solo educatori in carne ed ossa, temprati nella quotidianità, preparati e costantemente aggiornati, possono capire il mistero di quegli eventi illuminanti che si sprigionano dal rapporto

educativo. La formazione degli operatori era il suo "pallino", vorrei dire il suo "cruccio" prospettico. Come tutti i grandi "apostoli della carità", non ostentava, ma nel silenzio-ascolto della giornata trascorsa tra una miriade di problemi, diventava un ermeneuta di se stesso e delle proprie capacità di credere nell'uomo e nelle possibilità di autopromozione dell'"altro".

L'educatore non può sostituirsi all'educando; deve fare in modo che quest'ultimo, gradualmente riacquisti fiducia in se stesso e ricostruisca, tassello dopo tassello, quella forza interiore che è sempre in attesa di parole con senso per risvegliarsi e per riflettersi negli occhi dei protagonisti dell'educazione.

La famiglia in crisi, povera di valori, allo sbando, in anemia di speranza e di idee educative gli procurava grande sofferenza.

Don Enzo Boschetti



Sopra, stralci di articoli pubblicati da giornali locali nel decimo anniversario della fondazione della Casa del Giovane (1981).
Sotto, Piero Gnechi (al centro) assieme a Marcello e Luca

Pagine intense e ricche ha dedicato proprio alla "pedagogia della famiglia", convinto che nelle possibilità educative della famiglia stesse il primo segreto della riuscita di ogni progetto di vita. Don Enzo era ben lontano da utopie: aveva maturato la gioiosa convinzione che educare è fondamentalmente un incontro con l'altro e con l'Altro, una 'lotta' per i diritti di tutti e di ciascuno. Spesso si interrogava: «Come fare per migliorare i miei operatori? Come motivarli a cercare i sentieri che consentono loro di crescere e di saper superare le difficoltà quotidiane? Come aiutarli a credere e a ricredere nell'educazione?». Da uomo di fede e da pastore consapevole che il proprio gregge ogni giorno gli presenta un conto, concentrava molte sue attenzioni ed energie al problema del "come". Armonizzando, fede, teoria e prassi è riuscito nell'intento di dare vita, con le persone che gli stavano attorno, a una cultura della comunità

della casa del giovane. Grande intuizione e positiva conquista: eredità non certo di poco conto per tutti coloro i quali intendono proseguire sulle idee educative tracciate così nitidamente senza pretese esaustive. Progettava a lunga scadenza perché sapeva che all'educatore e all'educando si presentano ciclicamente, nel tempo, gli stessi problemi ma vissuti in modo diverso, con intenzioni più mature, con motivazioni più ricche. Il tutto si tradusse in quella pedagogia della speranza così impegnativa e così motivante, soprattutto se vissuta alla luce del Cristo primo Maestro e in ordine a quei fini della vita e dell'educazione che non possono prescindere dall'amore per gli "ultimi". Proprio tra gli "ultimi", protagonisti delle 'Beatitudini', dobbiamo porre anche gli educatori: umili viandanti per sentieri ricchi di incontri e di senso. In queste visioni ultime sta l'essenza del grande impegno di don Enzo in favore

TESTIMONIANZA

Volontario alla Casa del Giovane dal 1984

L'amministrazione, la gestione delle case, i laboratori, le strutture
Piero Gnechi ripercorre gli anni "di grande speranza e di pochi mezzi"

Ho conosciuto don Enzo Boschetti nel 1972, in momenti per lui difficilissimi, quando la sua Opera non era compresa dai più e incontrava così tanti ostacoli che solo la sua fede incrollabile riusciva a fargli superare. L'amore per i suoi ragazzi e la ferma convinzione che doveva proseguire il suo cammino gli consentirono di arrivare a porre le basi di quella che sarebbe diventata la grande realtà attuale.

La mia esperienza di volontario ebbe però inizio nel 1984 quando, dopo qualche parola scambiata nel cortile di Casa Lavoro, mi trovai affidato l'incarico di provvedere agli acquisti del materiale d'uso per i laboratori. Erano tempi di grande speranza e di pochi mezzi.

L'amministrazione era affidata al rag. Pellegrini e alla sig.ra Gibelli coadiuvati da Marisa Gallone e dalla mia zietta Ida che il Don, molto affettuosamente, chiamava il "mio galoppino". Casa Madre era dotata di una cucina all'aperto, protetta da una tettoia, dove il buon Germano cercava, disperatamente, di allestire un pranzo e una cena poveri ma sostanziosi per i nostri ragazzi. Erano i tempi in cui l'infaticabile Angelina trascorreva le giornate e, spesso anche le notti, per ricavarne lenzuola e federe da tutto quello che la provvidenza forniva.

Lo zio Tom, grande maestro di lavoro, si arrabattava con i materiali che aveva a disposizione a pavimentare le case e i laboratori che cominciavano a sorgere. Era anche un grande imbonitore perché riusciva sempre a procurarsi quanto gli serviva arrivando al cuore di qualche generoso donatore.

Le prime amicizie comunitarie furono con Riccardo che si occupava, fra tutte le altre cose, della refezione dei nostri ragazzi e organizzava anche le serate musicali in cui faceva sfoggio di una bella voce baritonale, e con Diego che seguiva l'attività dei giovani e il buon andamento del Centro stampa, allora in embrione. Il bravo Luca riusciva, miracolosamente, a ottenere risultati incoraggianti dalle rotative antidiluviane di cui disponeva. Massimo Pirolli si dedicava con passione alla rilegatura.

La falegnameria era affidata a Bruno Caspani e animata dalle prime esperienze di Simone e Aldo. La cura delle prezio-

se mucche da latte, del porcile e dell'allevamento delle galline da uova era affidata al "romanaccio" Berardinone. La carpenteria beneficiava della presenza del sig. Gerardo a cui subentrarono Mario Sacchi e, successivamente, Angelo Mariani.

L'officina meccanica era affidata a un maestro di lavoro che ha lasciato un ricordo indelebile: Luigi Gallone ha saputo trasmettere esperienza ed entusiasmo a Tino e a tanti altri giovani. Don Enzo non ha mai sbagliato nella scelta dei suoi collaboratori!

In falegnameria arrivò poi Luigi Mariani, scomparso prematuramente, che era un uomo di grande levatura morale e un maestro inarrivabile sia nel lavoro che nella vita. Don Enzo era dappertutto e il suo entusiasmo rendeva possibile la realizzazione di opere che potevano sembrare utopistiche. Ricordo quando, riuniti in consiglio della Piccola Opera, si esaminava il progetto per la nuova Casa Speranza di Biella. Era un progetto da 400 milioni e il Don, saputo che in cassa c'erano 18 milioni, disse tranquillamente: "si può partire". Fu uno dei suoi primi miracoli perché una settimana dopo una generosa signora del posto si faceva carico dell'intero finanziamento.

Il Don aveva due impegni ai quali non voleva mai mancare, la verifica settimanale con i ragazzi e la riunione con i ragazzi e i maestri di lavoro. Ci teneva particolarmente che i volontari presenziassero e, devo dire, che era un momento molto intenso che dava l'idea di quanto smisurato fosse l'affetto per i suoi ragazzi e quanto grande fosse il desiderio che essi potessero raggiungere qualunque traguardo.

Gli anni passavano e le prime grandi opere, eseguite completamente dai nostri giovani, venivano completate. Ecco quindi la struttura lignea del "Don Bosco", Casa Nuova con l'annessa cappella della "Resurrezione", la ristrutturazione di Casa Giglio a Vendrogno, di Casa S. Cuore a Ronco di Ghiffa e altre.

Da lassù il nostro Don sarà sicuramente compiaciuto nel vedere gli sviluppi della sua illuminata speranza e a noi, che l'abbiamo conosciuto, resta la grazia del suo ricordo e il dono incalcolabile della sua amicizia.

Piero Gnechi

I progetti edilizi della Casa del Giovane

L'ufficio tecnico, dove Piero Gnechi presta servizio come volontario da molti anni, è costantemente al lavoro su nuovi progetti per il miglioramento e la qualificazione della vita delle persone accolte. Questi alcuni progetti dei quali saranno presentate a breve le pratiche edilizie. **Casa della Fraternità:** intervento di completamento di un edificio esistente finalizzato alla realizzazione di un'ampia struttura comprensiva di locale biblioteca, sale lettura, sala esposizione

permanente dedicata alla figura e alle opere di don Enzo Boschetti, e di alcune camere, poste al piano primo, per un totale di 12 posti letto. **Cucina Centrale:** ristrutturazione di un locale presso Casa Nuova per favorire l'aggregazione dei ragazzi delle diverse strutture in occasione dei pasti. **Impianto sportivo polivalente:** realizzazione ex novo di una struttura comprensiva di campo da tennis, calcio a cinque oltre ad altre attività ludico-ricreative.

Esperienze

Paolo, punto e a capo

A ottobre la Casa del Giovane ha aperto le porte a 14 ragazzi del volontariato sociale. Paolo è uno di questi, con tutta una sua storia...

di Paolo Valeri

Io facevo altro. Seguivo alcuni sogni e, come tutti, avevo i miei progetti. Poi le cose si sono arrestate, ho dovuto mettere un punto e andare a capo.

Ho avuto la proposta di fare un anno di volontariato sociale, il vecchio servizio civile, alla Casa del Giovane. Mi è sembrata una buona occasione per tenermi impegnato e rimettermi un po' in discussione.

Avevo già fatto attività di educatore in oratorio, con i ragazzini, e pensavo all'area minori. Mi ci sono buttato e ho fatto domanda. Poi al colloquio ho scoperto di essere uno dei pochi "maschietti", uno dei pochi che poteva essere inserito in una delle comunità per il recupero dalle tossicodipendenze. Punto e a capo un'altra volta. E così sono finito in Casa Accoglienza, ho chiesto di avere la possibilità di fermarmi a dormire con loro e ho racimolato una stanzetta senza riscaldamento. Pensavo di prendermi una pausa dal mio vecchio lavoro, mi occupavo di video, videoclip e cortometraggi, ma il mio responsabile mi ha chiesto di mettere in piedi un progetto video coi ragazzi; e allora? Punto e a capo.

Ho iniziato a stare con loro, a fare avanti e indietro da Milano, poi è arrivata la bella notizia che c'era stato un disguido con il Ministe-

ro. Mancavano delle carte, l'anno di volontariato sociale non poteva partire: tutto rimandato. Che fare? Smettere? Tornare a casa e aspettare il mese prossimo o accettare di essere degradato a "volontario semplice" e andare avanti?

Punto a capo, e si va avanti. Sempre nella mia stanzetta (l'ho già detto che è senza riscaldamento?), poi a Milano a raccontare agli amici; iniziando a chiamare i ragazzi della comunità i "miei" ragazzi. Fino al giorno in cui capisci che



Paolo Valeri, 25 anni, è cresciuto nella periferia milanese e all'ombra di un oratorio in cui operano sacerdoti della Congregazione del Murialdo che hanno un carisma attento ai giovani. Lavora a Milano dove si occupa della realizzazione di prodotti audiovisivi e attualmente sta seguendo un progetto finanziato dalla Provincia di Milano. Con i ragazzi di Casa Accoglienza ha girato una parodia del "Grande Fratello"

non li conosci affatto. Punto e a capo. Qui ci vuole il senso di appartenenza degli aborigeni alla terra; loro dicono di essere della terra, non che la terra è loro. Io, più che dire "sono i miei ragazzi", devo mettermi in testa di essere "uno di loro". Mi organizzo, fac-

cio un calendario per gestirmi gli impegni, concordo le presenze con il mio responsabile... Mi sembra di aver trovato un equilibrio tra i miei impegni a Milano e il servizio qui a Pavia. Poi l'anno di volontariato sociale parte davvero e parte anche il

periodo di formazione... quotidiana: tutti i pomeriggi per un paio di settimane! Indovinate un po'?

Punto e a capo; riorganizzo tutto e vado avanti. Ormai mi hanno anche riparato il riscaldamento e non so più di cosa lamentarmi... Punto. E a capo.

Io e Etty Hillesum

L'incontro con una carmelitana scalza, Cristiana Dobner, che ha tradotto e commentato alcune pagine mistiche di Etty, ebrea olandese morta a 29 anni nei campi di concentramento

Mi ha affascinato molto la testimonianza di suor Cristiana Dobner sulla vita di Etty Hillesum, una ragazza ebrea olandese.

Etty non si stancava mai di capire, di darsi delle risposte, di guardarsi dentro per migliorarsi. Questo molte volte la faceva andare in crisi, data anche la giovane età: era in piena adolescenza. L'incontro con un terapeuta segnò la svolta della sua vita. Questo terapeuta diventerà molto importante per la crescita interiore di Etty, perché le permetterà di scoprire quel qualcosa al di sopra di lei che la sostiene e le dà la forza per continuare, forza che lei chiama Dio. Alla fine Etty decide di sacrificarsi in un campo di sterminio tedesco, assieme ai suoi genitori che erano stati presi prima di lei. Con la forza di Dio affronta la morte con coraggio.

Questa testimonianza mi ha dato modo di riflettere a fondo sul mio operato e di mettermi in discussione. Ogni giorno succedono cose belle o meno belle; mi rendo conto che a volte sono così preso che non do peso a ciò che mi accade. Invece dovrei dare maggiore valore alle situazioni, evitando di farmi paranoie inutili che mi bloccano e non mi permettono di guardare oltre.

Una cosa che mi accomuna a Etty sono i punti di riferimento che ho in comunità sia nella quotidianità sia nella fede, cosa che prima non riuscivo a concepire né a valorizzare. Nei momenti di difficoltà a volte mi abbandono a Dio e nella preghiera trovo coraggio e speranza.

Marco Cristini

SERVIZIO CIVILE

Boom alla Casa del Giovane Da ottobre 14 volontari!

A ottobre sono arrivati alla "Casa del Giovane" 14 ragazzi di età compresa tra i 18 e i 28 anni per svolgere il servizio civile volontario. Di questi 10 sono ragazze e 4 ragazzi.

Sette provengono da Pavia e provincia, gli altri da Lecco, Lodi, Milano e Palermo. Due sono stati inseriti nelle comunità per minori; 6 nelle comunità per adulti maschi; 1 nel centro diurno per il disagio psichico; 2 nella comunità femminile; 2 al Centro Servizi per la Formazione; 1 nella Casa Famiglia di Lodi.

Tutti, tranne uno, conoscevano la Comunità per esperienza diretta: chi aveva partecipato a iniziative comunitarie, chi ha svolto tirocini formativi, chi svolgeva attività di volontariato.

Undici posseggono una laurea o sono iscritti a una facoltà, 1 ha un titolo di studio di scuola media superiore, 2 posseggono la licenza media. Svolgono almeno 30 ore di servizio per 6 giorni alla settimana. Nell'anno di volontariato le ore totali sono 1400, di cui un centinaio di formazione. Sette hanno un alloggio in Comunità; gli altri, che abitano vicino, rientrano a casa.

Sugar e bidonville

Le due facce dell'Africa

Don Franco Tassone per la prima volta in Africa dove è stato chiamato per portare l'esperienza delle sue comunità terapeutiche

di Rossella Abate

Axon, 17 anni, non sorrideva mai. Una sera, tornato in canonica ubriaco, si è sentito dire «You don't smile», ed è scoppiato a piangere. Un pianto liberatorio da cui è sgorgato copioso il suo passato. Axon ha perso entrambi i genitori perché, in queste terre in cui l'abisso tra ricchi e poveri è incolmabile, la vita media è molto bassa. E lui, ultimo dei figli, ha accudito i suoi cari fino alla fine. Ora Axon, i cui fratelli sono rimasti in Malawi, è angosciato dalla mancanza di radici.

Gli occhi tristi di questo ragazzo sono uno dei ricordi più profondi che don Franco Tassone ha portato con sé dal suo primo viaggio in Africa: dieci giorni in Zambia, nella parrocchia di Mazabuka. Una visita che nasce dall'invito di due sacerdoti della Diocesi di Milano, don Maurizio e don Michele, convinti che l'esperienza della Casa della Giovane possa essere utile per capire come affrontare e strutturare il percorso di recupero e inserimento dei ragazzi di strada accolti nella loro missione.

A Lusaka, capitale dello Zambia, don Franco è stato accolto da Paolo, un missionario laico, e Letizia, una ragazza che ha vissuto per un periodo a Casa San Michele (comunità femminile della Casa del Giovane).

Per dieci giorni, in cui ha abitato in una grande canonica a contatto con i giovani accolti, ha condotto la vita che fa un sacerdote in missione: è andato in carcere, in ospedale, ha accompagnato i ragazzi al lavoro, ha visitato la loro scuola per conoscere i metodi educativi, ha mangiato il loro cibo, la "shiba", una polentina di mais. Alcuni ragazzi lo hanno portato nel quartiere più povero della città, il posto da cui provenivano prima di essere "salvati" da don Maurizio: una grande bidonville abitata da circa 600-700 persone e situata vicino ai campi di canna da zucchero dove i bambini rubano ciò che rimane del raccolto, miseri bastoncini che succhiano per cibarsi. Una realtà enorme che stride con la "sugar", la zona ricca della città fatta in muratura dove vivono gli inglesi e che rappresenta il sogno dei poveri.



In alto, don Franco Tassone con i giovani di Mazabuka. Qui sopra don Maurizio Canclini con Kennedy

In canonica don Franco ha conosciuto "gli zii", ragazzi più grandi e maturi che aiutano i più piccoli o i nuovi arrivati a vivere una vita comunitaria, fatta di regole, di impegni, di lavoro e di gestione delle risorse. Qui ha visto Axon, il ragazzo dagli occhi tristi

che, grazie al suo interesse («You don't smile»), ha dato sfogo alla sua sofferenza e ha avuto la possibilità di ritornare nella sua terra natale, il Malawi, accompagnato da un prete tanzaniano che era nella missione di Mazabuka. Arrivato nel suo villaggio,

Axon ha visto tutti inchinarsi davanti, anche i suoi fratelli. Ha scoperto che nella sua tribù l'ultimogenito è il re, il capotribù. Un viaggio breve, alla ricerca delle sue radici, che gli ha permesso di recuperare il sorriso: «Quanto tornerò, non sarò più lo stesso», aveva detto a don Franco. E così è stato.

Il viaggio di don Franco Tassone è stato un viaggio pacificante e altamente spirituale da cui è nata un'importante amicizia e un progetto di scambio tra la Casa del Giovane e la parrocchia di Mazabuka: alcuni "zii" verranno a gennaio a Pavia per capire come si trattano gli alcolisti e i bambini di strada e, viceversa, alcuni comunitari porteranno in Zambia la loro esperienza lavorativa.

MAZABUKA



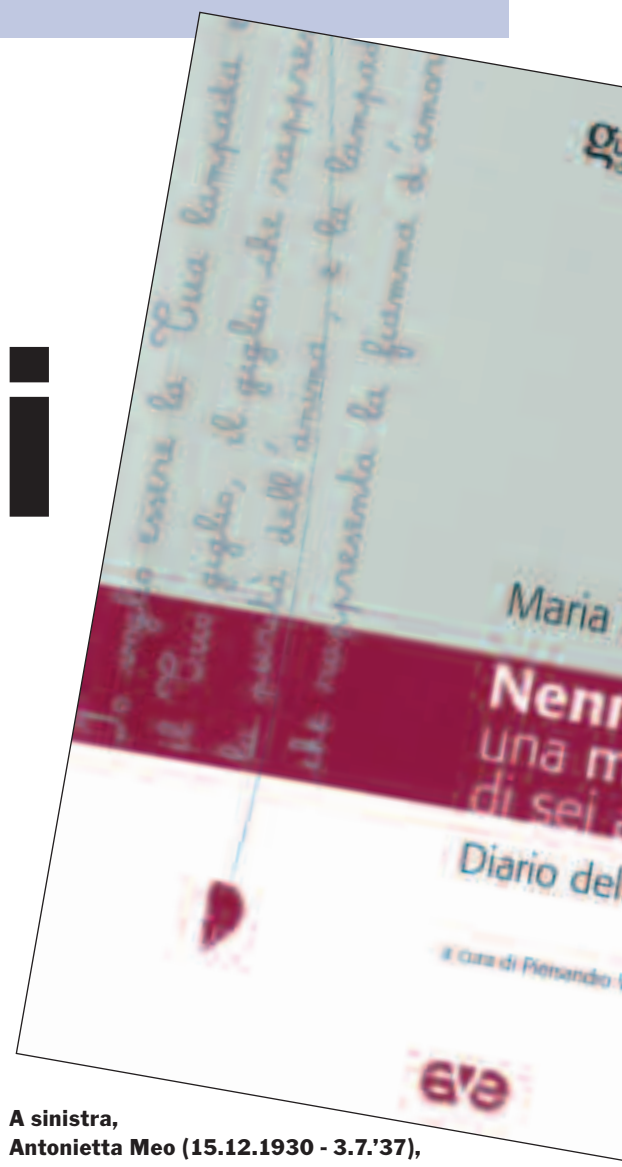
Mazabuka è una cittadina situata nella Southern Province dello Zambia, sulla strada che va dalla capitale Lusaka verso Livingstone. La sua economia è fondata sulla coltivazione e la raffinazione della canna da zucchero. Secondo stime attendibili all'interno della città vivono circa 55mila persone e 100mila nell'intera area. Accanto a una popolazione relativamente ricca e benestante, vi è un'ampia percentuale di persone che vivono in una condizione di povertà assoluta. A una situazione socio-economica già non facile, si è aggiunto il problema dell'Aids che ha lasciato dietro di sé un'intera generazione orfana. Nella sola cittadina di Mazabuka si stima che 5000 bambini siano orfani o vivano comunque sotto la soglia di povertà. Molti giovani rimasti senza genitori si rifugiano spesso nell'alcol per tentare di fuggire una quotidianità troppo dura. È così che il problema della dipendenza è sempre più presente ed è urgente offrire una risposta.

Nennolina sugli altari



Sarà la più giovane dei beati

La straordinaria vicenda terrena, addirittura mistica, di Antonietta Meo. Una via crucis fatta di preghiere e sofferenze riparatrici in dolcissima relazione con Gesù: "Dammi anime, io ti do il cuore"



A sinistra, Antonietta Meo (15.12.1930 - 3.7.'37), detta Nennolina. Sopra, la copertina del libro (a cura di padre Piersandro Vanzan) in cui la madre Maria ha raccontato l'edificante storia della sua bimba

di padre Piersandro Vanzan*

Se, come si vocifera nell'Urbe, nel 2008 Antonietta Meo, detta Nennolina (Roma, 15.12.1930 - 3.07.1937) sarà beatificata, allora questa bimba sarà la più giovane dei beati e la sua vicenda terrena, addirittura mistica, sarà conosciuta da tutti. Ma noi la raccontiamo da subito ai lettori di *Camminare nella luce*: è una via crucis percorsa con forza oblativa addirittura gioiosa e una dimensione apostolica fatta di preghiere e sofferenze riparatrici, il tutto nella dolcissima relazione col Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, Gesù bambino, Gesù grande, Gesù sofferente, la Madonnina, l'Angelo custode e vari santi, come risulta dalle 170 letterine rimasteci. Dove leggiamo un continuo scambio d'amore con Gesù, al quale chiede «dammi anime, io ti do il cuore» e per questo gli offre ogni sofferenza.

Quando la delegata di Azione Cattolica (AC) le domandò: «Quali sono le forme dell'apostolato?», Nennolina rispose subito: «L'apostolato della sofferenza, che si fa quando, per esempio, una persona soffre e non si lamenta, ma offre al Signore i suoi dolori». Non meraviglia allora sentirla confidare alla maestra: «Sono contenta quando mi fanno le medicazioni, perché in quel momen-

to offro il dolore a Gesù per la conversione dei peccatori». Ma restiamo sconcertati quando dice al confessore: «Mi corico sulla ferita, perché in quel momento posso offrire più dolore a Gesù», o quando spiega a una religiosa: «Così posso soffrire di più e offrire di più al Signore per i peccatori». In breve, una vicenda straordinaria, addirittura mistica, quella di Nennolina, che a 3 anni frequenta l'asilo delle suore Zelatrici del Sacro Cuore, in via Someiller a Roma; a 5 è iscritta nelle «piccolissime» della Gioventù Femminile di Azione Cattolica; a 6 inizia la prima elementare dalle stesse religiose e diventa «beniamina». Ma già nell'aprile 1936 un osteosarcoma richiede l'amputazione della gamba sinistra e così inizia la sua via crucis, ma anche la sua ineffabile esperienza di Dio.

Nel settembre 1936 va in prima elementare con una protesi che le dà molto fastidio, come dice a Gesù: «Ogni passo che faccio sia una parolina d'amore» (26.3.1937). Pure allacciargliela era difficile, perché non stava mai ferma, e Caterina, la domestica, ricorda che una volta le disse: «Tu vuoi sempre giocare e io non ho tempo da perdere; non ti metto più l'apparecchio». Nennolina allora tutta seria rispose: «Sii buona; starò ferma. Io lo porto per amor di Gesù e tu mettemelo per amore

di Gesù». Infine, sconcertante per noi leggere che il 25 aprile, anniversario dell'amputazione, lo volle celebrare con una novena alla Madonna di Pompei, perché le aveva ottenuto la grazia di offrire la sua gamba a Gesù, e con «un gran pranzo e aprire la bottiglia per fare il brindisi». Colpiti da quelle letterine e dalla maturità spirituale di Nennolina, i familiari anticiparono la Prima Comunione alla notte di Natale 1936, nella cappella delle religiose sue insegnanti. Il 19 maggio 1937 ricevette pure la Cresima, alla quale è legata non solo un'impressionante conoscenza dello Spirito Santo, ma anche la sua insistenza nel chiedere i sette doni. Era ormai la vigilia degli ultimi tremendi 40 giorni, e quello della forza si manifestò alla grande. In breve, nella vicenda di Antonietta si coniuga l'irruzione di una Grazia «tremenda e fascinosa» con una risposta generosa al massimo, e si rivelano così le meraviglie che Dio ama compiere nei «piccoli», la cui età viene considerata immatura e nella quale invece si confermano le parole di Gesù: «Ti ringrazio, o Padre, perché hai nascosto queste cose ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25). Insomma, quello che sconcerta psicologi e razionalisti è che Dio conceda doni speciali a una bimba e che, senza forzarne la natura ma perfezio-

nandola con la Grazia, realizzi in lei tanto una squisita finezza spirituale, quanto una eroicità nel patire-offrire ch'è difficile trovare in persone mature e dopo un lungo cammino di fede. Meraviglie che tuttavia lo Spirito ha potuto operarle in Antonietta grazie alla bella sinergia tra famiglia, parrocchia, scuola, AC e mons. Dottarelli, suo confessore.

La bimba aveva domandato spesso a Gesù di farle trovare un buon confessore, perché «vorrei farmi santa», e di fatto la guida di mons. Dottarelli risultò decisiva per Antonietta, non solo durante la via crucis – insegnandole a soffrire e offrire –, ma anche nel discernere le grazie straordinarie dell'ultimo periodo e nel raccomandarle di far silenzio con tutti. Circa l'associazionismo, grande era l'entusiasmo di Nennolina per ogni iniziativa, medaglia e pagellina dell'AC, mentre per l'influsso delle suore, oltre alla gioia di Antonietta nel frequentare la scuola e il catechismo, trapela spesso un evidente fascino imitativo: «Voglio farmi suora, per essere la tua sposa, caro Gesù, e salvare molte anime» (5 e 21.12.1936). Ma il fattore principale resta la famiglia, in cui regna un'atmosfera di serenità amorosa e di profonda fede, si prega molto – a sera il Rosario lo recitano tutti assieme – e si è caritatevoli verso i poveri. La bimba impara subi-



Nennolina con Caterina, domestica della famiglia M...

to e, come ricorda la mamma quando incontrava un povero «voleva un soldino e glielo porgeva con tanta grazia; i suoi occhi sfavillavano di gioia. A casa era sempre lei che voleva porgere l'elemosina ai poveri che bussavano».

E siamo così agli ultimi giorni quando Nennolina fa tutt'uno con Gesù crocifisso e «il silenzio di Dio». A metà giugno 1937 l'osteosarcoma rispuntò con metastasi al capo, a una mano e al piede, cistite, mugugno alla bocca e alla gola. Lancinanti i mali e ancor più le terapie: puntura esplorativa al polmone sinistro, estrazione d

Said, la mia vita in Italia

A 13 anni arriva da noi come clandestino. Ora si è inserito, studia e lavora, ma sogna di rivedere il suo Paese, il Marocco

Mi chiamo Said, ho 18 anni, sono nato a Beni Mellal, una piccola città del Marocco. Ho tre fratelli e due sorelle: Abd Ghani, che ha 25 anni e fa l'agricoltore; Taoufek, 22 anni, fa l'elettricista a Pavia e sino all'anno scorso ha vissuto nella mia stessa comunità; Khalifa, 11 anni, frequenta la quinta elementare; Fatima, 15 anni, aiuta la mamma; Khadija, 8 anni, frequenta la terza elementare. Prima di venire in Italia la mattina andavo a scuola e il pomeriggio lavoravo con mio padre. Finita la quinta elementare ho deciso di

A 12 anni sono partito di nascosto dai miei genitori

andarmene in Europa: in Spagna o in Italia. Ho scelto questi due Paesi perché alcuni miei compagni di scuola, alcuni parenti e tanti miei compaesani erano lì.

A 12 anni, nel 2001, ho deciso con due amici di partire per l'Italia come clandestino. Siamo partiti in uno dei giorni più importanti per i musulmani (il 28 dicembre, il giorno in cui si festeggia la nascita di Maometto), di nascosto dai nostri genitori, che non volevano lasciarci andare. È molto facile che in mare si muoia perché le condizioni del viaggio sono quasi disumane. I miei genitori vedevano in tv tanti dispersi in mare e temevano potesse succedere

anche a me. Però eravamo decisi a partire: abbiamo preso un vecchio autobus a Beni Mellal diretto a Tangeri, la città più vicina alla Spagna (circa 600 km di distanza). Arrivati a Tangeri, siamo andati nella spiaggia dove dovevamo incontrare un signore con una vecchia barca. Purtroppo lì siamo stati scoperti dalla polizia, che ci ha rimandati a casa.

Io ero molto dispiaciuto perché non ce l'avevo fatta. Volevo a tutti i costi provare a vivere una vita diversa, costruirmi un futuro altrove per aiutare un giorno i miei genitori. Così un anno dopo ne ho parlato con i miei che hanno accettato che io lasciassi il Marocco in cerca di fortuna.

Mi hanno dato dei soldi, che hanno messo da parte con tanti sacrifici, e insieme abbiamo organizzato il mio viaggio. Dopo qualche giorno ero in Spagna, contentissimo. Anche se la mia famiglia mi mancava già. Il giorno dopo sono partito per l'Italia e sono arrivato a Milano da un mio zio. Sono stato per cinque mesi in giro a far niente. Un giorno però la polizia mi ha fermato e mi ha portato nella comunità "I Martinn" di Milano.

Grazie a loro sono riuscito ad avere i documenti e, dopo qualche giorno, ho saputo che mio zio era stato ucciso da un gruppo di spacciatori. Era stato l'unico ad aver avuto il coraggio di aiutarmi...

Sono rimasto in quella comunità per due anni: ho frequentato una scuola serale per imparare l'italiano e un corso per diventa-



Said a Casa Gariboldi dove vive dal 28 settembre 2005

re panettiere. Poi ho chiesto di essere trasferito a Pavia, nella comunità in cui viveva mio fratello.

Così da circa due anni sono alla Casa del Giovane di Pavia. Mi trovo molto bene perché ci sono persone che credono in quello che fanno e che vogliono veramente aiutare chi ha bisogno. Qui ho preso la licenza media e poi ho deciso di iscrivermi al corso triennale per operatore elettrico presso l'Enaip di Pavia, anche se il mio grande sogno è di diventare meccanico-elettrauto.

Il primo anno ho avuto dif-

Ho incontrato persone che credono in quello che fanno

ficoltà a integrarmi in classe. Non avevo un metodo di studio, ma grazie agli insegnanti, agli educatori e al mio impegno costante sono riuscito a raggiungere risultati più che soddisfacenti. Il problema si è

ripresentato all'inizio del secondo anno perché volevo lavorare. Dopo una crisi iniziale, mi sono confrontato con le persone a me vicine e ho continuato a frequentare il corso con buoni risultati.

Attualmente sono felice perché oltre allo studio il pomeriggio ho iniziato a lavorare presso l'Officina Anelli, dove ho fatto anche lo stage per la scuola.

Sono molto contento di stare bene in Italia e sono anche fiero delle persone che mi stanno vicino, i miei educatori, i miei amici, mio fratello. Mi piacerebbe molto tornare nel mio Paese per incontrare i miei. In Comunità ho incontrato molti connazionali che mi raccontano tanto della mia città e per questo mi viene voglia di tornare.

Sono un gran tifoso dell'Inter; i miei calciatori preferiti sono Ibrahimovic, che è anche una brava persona, e mi piace anche Ronaldo. Anch'io gioco a calcio in una piccola società di Pavia, il Don Orione.

Said Marchych



Meo dal 1933

liquido, resezione di tre costole effettuata con semplice anestesia locale, data l'insufficienza cardiaca. Il tutto in piena "notte dello spirito". Infatti, da tempo non aveva più la consolazione di "vedere Gesù". Ma il 2 luglio la mamma ricorda che, ormai gravissima, «non potei trattenermi dal domandarle da quanto tempo non vedesse Gesù. Rispose a stento: "L'ho veduto questa mattina quando ho fatto la Comunione". Era il primo venerdì del mese, e fu la sua ultima Comunione».

* Gesuita, redattore del quindicinale di cultura La Civiltà Cattolica

“Riprendersi la propria vita”

Nuovo progetto di «casa», con l'aiuto di una speciale équipe

Trovano risposte più mirate le particolari problematiche di alcuni giovani in difficoltà: non più “soli” ma con gli altri, in amicizia e con la possibilità d'imparare un mestiere

di Simone Feder

Attualmente, in comunità, ci si sta rendendo conto dell'incremento costante di giovani con problematiche che non si limitano più alla dipendenza dalle sostanze, ma riguardano disturbi della personalità che richiedono attenzioni e modalità di intervento differenti e sempre più personalizzate.

Questi nuovi preoccupanti disagi ci hanno portato a pensare a percorsi residenziali diversi da quelli tradizionali per poter offrire una risposta più mirata ai loro bisogni.

Su sollecitazione anche dell'ASL e dell'Università di Pavia, abbiamo creato un modulo specialistico per giovani che, oltre a specifici problemi di abuso di sostanze, presentano anche disturbi della personalità più o meno evidenti.

I ragazzi inseriti saranno seguiti da un'équipe multidisciplinare all'interno della quale diverse professionalità possano integrarsi per una presa

in carico che comprenda tutte le esigenze dell'individuo: per l'area sanitaria, un'infermiera professionale, un medico e uno psichiatra; per la parte educativa e terapeutica, due psicologhe e un operatore di supporto (oltre al personale presente nei laboratori ergoterapici).

Oggi più che mai sentiamo la necessità di lasciarci interrogare dal mondo del disagio. Avvicinarci ai poveri necessita di preparazione umana non indifferente, perché sentono se gli vuoi bene e se l'amore verso di loro è disinteressato. Non avrebbe senso vivere un servizio con i poveri senza lasciarci cambiare.

don Enzo Boschetti

All'ingresso verrà concordato un progetto con i servizi di invio e con il giovane stesso che, come previsto dalla delibera regionale, prevederà: una valutazione diagnostica multidisciplinare, un supporto medico, un



L'attuale struttura di via Francesco Lomonaco destinata a ospitare il “gruppo appartamento”

supporto psichiatrico e/o psicologico sia per il ragazzo accolto sia per i suoi familiari e attività educative/riabilitative.

Durante la giornata i giovani saranno inseriti nei laboratori dove, attraverso il sostegno di maestri di lavoro e operatori, avranno la possibilità di imparare un mestiere e di

mettere in gioco le proprie abilità in un contesto educativo. Durante la settimana sono previsti momenti di confronto in gruppo su tematiche relative al proprio cammino di crescita con la presenza di un operatore. La relazione educativa sarà incentrata, come in tutte le comunità della Casa del Giovane, sulla condivisione: “dividere con”.

La nostra realtà educativa porta con sé la tensione ad avvicinarsi all'altro con i suoi problemi, le sue difficoltà e le sue speranze e insieme progettare un cammino comune. Da qui l'idea di un gruppo appartamento, uno spazio più ristretto, all'interno del quale i gio-

vani possano trovare un'occasione di confronto quotidiano sia con gli operatori che con i ragazzi che vivono le stesse difficoltà. In questo modo il giovane accolto riesce a conoscere meglio le proprie difese razionali ed emozionali che normalmente mette in atto nei gesti che compie, nel socializzare o nell'isolarsi nel gruppo.

Il gruppo è fondamentale in quanto è all'interno di esso che il giovane ricerca e trova i modelli da seguire e le persone con cui instaurare relazioni di amicizia vera e significativa. Attualmente nell'appartamento che ospiterà questo nuovo progetto, vivono sei giovani, ognuno con il proprio percorso personale; alcuni di loro, già in fase avanzata, potranno essere di supporto e dare un senso di continuità all'esperienza intrapresa, oltre a un sostegno per i nuovi accolti.

Con l'offerta di questo spazio residenziale, in un contesto protetto, le persone potranno così vivere l'esperienza dell'interruzione dell'uso di sostanze e contemporaneamente riprendere in mano la propria vita attraverso un approfondito lavoro su se stessi per

raggiungere così il fine ultimo di “una vita equilibrata e dignitosa” come ha sempre desiderato il nostro don Enzo Boschetti.

L'ORGANIZZAZIONE

Dove

via Lomonaco, 43 - Pavia

Dotazione appartamento

6 camere da letto
3 servizi igienici
Locali per gli operatori
Locale per le attività riabilitative

Spazi esterni alla struttura

Laboratori per attività ergoterapica (falegnameria, restauro, carpenteria metallica, legatoria, centro stampa); cucina e sala da pranzo comuni; palestra; sala computer; infermeria.

A chi si rivolge

Giovani con problemi di alcoldipendenza o poliabusatori che presentino una diagnosi di disturbo della personalità del cluster B. La comunità terapeutica attualmente dispone di 10 posti accreditati per il trattamento residenziale.

Équipe educativa

Un coordinatore-responsabile; due psicologhe; un medico; uno psichiatra; un'infermiera; un operatore di supporto.

Nasce la federazione delle comunità educative

Da settembre è attiva la Federazione COM.E, organismo per la valorizzazione della risorsa "comunità" a cui aderisce la Casa del Giovane come ente fondatore

di Simone Feder

Raccogliendo le considerazioni e le aspettative dei giovani che si presentano ai colloqui per entrare in comunità, emerge che, al di là delle richieste più "materiali" (disintossicazione, un aiuto nel trovare un'occupazione, un posto dove dormire, ecc.) ritorna sempre più spesso la necessità di trovare un ambiente che li aiuti a scavare dentro se stessi, ad avere momenti di confronto positivi, a costruire legami di amicizia importanti e acquisire quei valori che permettano loro di inserirsi nella società.

Nell'ultimo anno c'è stata spesso occasione, tra alcune realtà lombarde e non che si occupano di accoglienza a giovani con diverse problematiche, di incontrarsi e confrontarsi su temi di attualità quali il disagio che avanza, il futuro delle comunità residenziali, il concetto di educazione e le metodologie alternative per affrontare le sempre nuove esigenze con cui ci si ritrova ad avere a che fare.

Per molti giovani è indispensabile riuscire a studiare nuove metodologie di approccio, creare progetti terapeutici ad hoc e più vicini alle loro reali esigenze.

A seguito di questi incontri è sorta quindi la necessità di creare un organismo che potesse racchiudere tutte queste realtà che operano in favore di persone con problemi di dipendenza o di grave emarginazione sociale mediante interventi di natura residenziale, e dar così loro la possi-

bilità di un luogo di confronto e di scambio di esperienze oltre che la condizione di interagire in modo ufficiale con le istituzioni (Regione, Asl, ...). Il 19 settembre è quindi nata la federazione Com.e. (Federazione Comunità Educative) che ha l'obiettivo di portare avanti una filosofia che si basa sulla valorizzazione della risorsa "comunità" con la promozione di interventi residenziali, semiresidenziali e ambulatoriali, di progetti che richiedono una presa in carico completa della persona.

La risposta al problema della dipendenza dei ragazzi accolti non può essere vista esclusivamente in

chiave riduzionistica, cioè limitarsi a interrompere l'uso della sostanza, ma è importante portarli a un reale cambiamento ed educarli a un nuovo stile di vita, tenendo conto delle loro effettive capacità.

I giovani che entrano nelle nostre realtà devono poter intravedere il modo non solo di mettere in discussione fino in fondo il loro stile di vita, ma anche di prefigurarsi delle ipotesi di cambiamento.

Spesso trovare in un giovane le risorse personali che possono farlo sentire "capace", alzando così il livello di autostima e autoefficacia, è la strada più efficace e sconvolgente per noi e per loro.

Un asilo nido per i piccoli

Casa San Michele ha aperto un asilo nido per i figli di donne sole e con problemi economici

La comunità Casa San Michele, che accoglie donne con bambini, si è accorta di alcune problematiche emergenti alle quali non è ancora stata data nessuna risposta. Una di queste è la situazione di donne sole, per la maggior parte straniere, che dovendo lavorare non riescono a seguire i propri figli e spesso non hanno parenti o amici che possano aiutarle e occuparsi dei loro piccoli. Problemi di natura economica, inoltre, non consentono l'iscrizione di questi bambini a un asilo nido o una scuola materna.

Lavorando in sinergia con gli operatori della Casa di Accoglienza di Belgioioso e del Centro di Aiuto alla Vita (Cav), si è pensato di rispondere a queste necessità aprendo in via don Orione a Pavia un asilo nido per i bambini di donne sole e con seri problemi economici. Per avviare l'attività, che all'inizio non avrà nessun reddito, la "Cooperativa San Michele" ha ottenuto l'approvazione di un progetto da parte dell'associazione "Aiutiamo i bambini" di Milano per ottenere un finanziamento per coprire le prime spese. Confidiamo in un sostegno spirituale per avviare questa iniziativa nella quale crediamo.

Lucia Braschi



A lato, la copertina del periodico di informazione su tematiche sociali della Federazione COM.E. Sopra, Simone Feder, rappresentante della Federazione

La comunità si propone come luogo dove i giovani possano, attraverso le relazioni, costruirsi quell'"alternativa" essenziale per abbandonare definitivamente i loro schemi di vita e diventare così consapevoli di sé, delle proprie scelte, delle proprie emozioni e del mondo che li circonda, soggetti d'esperienza e protagonisti attivi della propria vita.

È necessario radicare in profondità nuovi criteri, nuovi valori, nuova spiritualità che portino il giovane a conoscere, individuare, accettare e verificare nuove modalità di essere. Tutto ciò è possibile anche grazie alla condivisione, a tempo pieno e alla pari, con persone che liberamente hanno deciso di dedicare la loro vita alla comunità e con volontari, operatori, giovani in servizio civile e collaboratori che ne condividono i valori e la filosofia di fondo; persone con livelli differenti di cultura, di età e di fede, che portano un notevole contributo di creatività, di dinamismo, di fedeltà ai valori fondamentali della vita, in rapporto alle proprie attitu-

dini ed esperienze trascorse. Senza questa "ricchezza" la comunità non potrebbe offrire un'alternativa nuova e garantire la possibilità di un autentico recupero e una vera socializzazione.

LE COMUNITÀ ADERENTI

Attualmente hanno aderito al progetto della Federazione COM.E diversi enti della Lombardia. Li elenchiamo di seguito: il gruppo "Fraternità" di Brescia, la comunità "Casa del Giovane" di Pavia, la comunità "Promozione Umana" di Milano, La Fondazione "Exodus", la comunità "Arca" di Mantova, la comunità "Arca" di Como, la comunità "La zolla" di Cremona, la comunità "la Centralina" di Sondrio, la comunità "Famiglia Nuova" di Lodi, la comunità "Pinocchio" di Brescia, la comunità "Arianna" di Mantova, il "Ceas" di Milano, la comunità "Crescere Insieme" di Pavia.

La mia esperienza tra Caritas e Casa del Giovane

Don Dario Crotti, responsabile delle comunità per minori della Casa del Giovane, e il suo nuovo impegno con i poveri come direttore della Caritas diocesana di Pavia

di don Dario Crotti

L'esperienza all'interno della comunità Casa del Giovane è stata per me il primo grande segno di testimonianza di carità cristiana vera, animata da una forte spiritualità e da un contatto immediato con le persone più fragili e deboli.

Credo ancora fortemente nella grande fortuna di aver incontrato don Enzo Boschetti, di averlo visto camminare, parlare e lavorare con le persone più povere facendoci così appassionare a questa grande avventura che è la condivisione. Dico questo perché anche l'attuale impegno all'interno della Caritas diocesana lo vivo come una continuazione di quel solco di carità che ho conosciuto all'interno della Casa del Giovane.

Personalmente e a livello comunitario non è stata una scelta facile, spontanea e immediata; la vita con i minori, il lavoro educativo, la crescita della comunità in una maggiore complessità che richiede una presenza e un

impegno sempre più intenso e qualificato dei "definitivi" mi facevano intravedere parecchie difficoltà nell'affrontare questo cambiamento, che sto tuttora vivendo. In questo sono stato aiutato dal confronto e scambio di opinioni con fratelli e sorelle della comunità e con persone che in questi anni mi hanno accompagnato.

Non posso dire che conosca bene cosa sia la Caritas. È una realtà articolata e complessa che richiede tempo per entrarvi e agire in modo consapevole. Uno sguardo d'insieme l'ho avuto al Convegno nazionale delle Caritas diocesane, alla fine di giugno a Montecatini. Ho

conosciuto la storia raccontata dai primi protagonisti della Caritas italiana: mons. Nervo e mons. Pasini, che hanno spiegato come questa esperienza sia nata dalla fiducia di tanta gente semplice e umile che credeva nel consegnare parte dei loro risparmi ai più poveri e indigenti. Oggi invece la Caritas si è evoluta in un progetto veramente ampio con numerose aree di progettazione e di intervento.

Il centro d'ascolto, l'area delle gravi emarginazioni, la raccolta e la distribuzione di viveri e indumenti, il carcere, il tavolo delle politiche sociali, l'animazione sul territorio e all'interno delle



Don Dario Crotti con Henry e Mohammed a Casa Gariboldi

parrocchie, le emergenze umanitarie: questi ambiti fanno intravedere l'ampiezza delle attività che richiedono un coordinamento e una fitta serie di rapporti all'interno della realtà ecclesiale, tra le comunità parrocchiali e tra i diversi enti locali e territoriali.

Il mio inizio a settembre, come direttore della Caritas di Pavia, è stato particolarmente intenso, segnato dall'emergenza rom, mandati via dall'ex-Snia, e da una serie di interventi atti a cercare soluzioni in merito. Credo che il valore maggiore di questa emergenza sia stato proprio il lavoro comune, la condivisione, anche se a volte non facile, di risorse e idee tra istituzioni e volontari.

Infine vorrei evidenziare un aspetto che ritengo rischioso. In questa mia breve esperienza ho notato che sta crescendo molto la competenza progettuale,

che ci si sta specializzando sempre più in strumenti di lettura e analisi delle povertà, in grosse indagini che arrivano a scandagliare i molteplici aspetti di un fenomeno complesso. Spesso si diventa esperti in qualche ambito di intervento, che richiede preparazione e alte competenze. Mi chiedo: chi incontra, parla, accompagna e comunica con i poveri facendo sentire il calore di una vera solidarietà? Forse si parla tanto di loro e meno con loro. Forse si fanno progetti grandiosi e stupendi, ma senza un vero dialogo e conoscenza diretta delle loro storie, delle speranze e delle fatiche quotidiane che vivono. Finisco con questa provocazione in quanto sento forte il bisogno di persone che sappiano stare con loro, al loro passo per andare avanti e crescere nella propria umanità.

LA CARITAS DIOCESANA

Attiva in città dagli anni Settanta, è un organismo che ha il compito di attuare il comandamento evangelico della carità nella Diocesi e nelle parrocchie. Promuove e coordina le attività caritative, formative e assistenziali in armonia con gli indirizzi generali della Caritas Italiana.

Via XX Settembre 38 B - Pavia

telefono: 0382 22084

e-mail: info@caritaspavia.com

FLASH DAL VOLONTARIATO

Don Oreste Benzi: una vita contro le schiavitù

Lutto nel mondo del volontariato. Lo scorso 2 novembre, a 82 anni, è morto nella sua casa di Rimini don Oreste Benzi, un sacerdote che, come il nostro don Enzo, ha deciso di spendere la sua vita per aiutare i fratelli in difficoltà.

Nel 1968 ha fondato, assieme ad alcuni giovani e altri sacerdoti, l'Associazione Comunità Giovani XXIII per l'accoglienza di poveri, bambini senza famiglia, disadattati e prostitute schiavizzate. Nell'omelia del 1 novembre aveva detto: «La morte non esiste, perché appena chiudo gli occhi a questa terra, mi apro all'infinito di Dio». È con queste parole che ci ha lasciati.

“Schiamazzi. Confessioni ad alta voce”

L'esperienza della comunità “Exodus” e del suo fondatore, don Antonio Mazzi, si trasferiscono in televisione ogni mercoledì alle 21,10 su Odeon Tv. In ogni puntata si raccontano storie, si affrontano temi sociali e si ascoltano “schiamazzi” di ogni genere. Tutto in modo semplice, schietto e talvolta provocatorio. Questi alcuni temi trattati: che fine ha fatto la famiglia italiana? Perché tutti rincorrono il successo? Perché tante violenze sui bambini? Don Mazzi si fa conduttore televisivo e dialoga con specialisti del sociale, personaggi dello spettacolo e gente comune.



Centro diurno "In & Out" primo felice compleanno

Problematiche, bilanci, servizi e soprattutto storie vere nel racconto di Alberta, psicologa del centro diurno per senza fissa dimora

di Alberta Notti

Il centro diurno "In & Out" ha festeggiato il suo primo compleanno il 18 novembre. Tante cose sono successe dalla sua apertura, tanti cambiamenti, tanti sforzi per un progetto nuovo e continuamente da reinventare, ma soprattutto tanti incontri. Dal giorno dell'apertura le persone che sono passate dal centro diurno sono state numerose: 360 registrate, ma probabilmente molte di più, e se alcune sono state lì solo

**In un anno
si sono rivolte
al centro diurno
360 persone**

di passaggio, molte si sono fermate per un periodo sufficiente a conoscersi e creare una relazione.

Il quadro della povertà a Pavia è apparso molto più ampio e variegato rispetto a quello che ci aspettavamo nella fase di progettazione e stupisce pensare a quante persone si trovino in condizione di grave disagio nella città in cui viviamo. Il disagio è legato sicuramente alle condizioni di mancanza dei beni primari (alloggio, cibo, vestiti, assistenza sanitaria, lavoro), ma anche a situazioni che non possono essere risolte solo con la soddisfazione di questi bisogni. Molte persone sono immigrate senza documenti in regola e senza un supporto sociale, molte vivono un disagio psicologico, altri hanno problemi di dipendenza da sostanze o alcol, altri vivono situazioni

ai margini della legalità o sono appena usciti dal carcere e non riescono a ricrearsi una vita, altri ancora hanno situazioni familiari disastrose alle spalle e si trovano in condizione di profonda solitudine. Quello che viene offerto a "In & Out" è, quindi, non solo un intervento di prima accoglienza, ma anche momenti di ascolto e spazi per progettare un cambiamento più profondo.

Numerose sono state le storie che sono proseguite in modo positivo a partire dal passaggio a "In & Out", dai semplici interventi di prima assistenza riusciti in tempi brevi (posto dove dormire, invio al servizio adatto, inserimento lavorativo) a quelli che hanno richiesto un progetto più lungo di accompagnamento. Penso alla storia di S., un giovane senza fissa dimora con problemi di dipendenza da sostanze che dopo un periodo al centro diurno, in cui ha gradualmente compiuto i primi passi verso il lasciarsi aiutare, collaborare, disintossicarsi e motivarsi verso un cambiamento radicale del suo stile di vita, è entrato in comunità terapeutica, dove ora prosegue il suo percorso di recupero. Penso a H., arrivato in Italia con la moglie incinta e un bimbo di 2 anni, ospitati da amici e senza lavoro, che è stato aiutato a trovare una casa per la sua famiglia, a iniziare un lavoro, a trovare un'assistenza medica adeguata. Penso a M. che dal dormitorio, senza una progettualità per il futuro, è stato accompagnato in un percorso di gradua-



Alberta Notti assieme a Delmo Tasso, a sinistra, e Marco Cristini, operatore del centro "In & Out"

le reinserimento nel mondo del lavoro e nel trovare una sistemazione abitativa migliore. Questi sono gli interventi in cui davvero la vita di una persona arriva a una svolta positiva, ma bisogna anche imparare che vanno rispettati i loro tempi. Per questo bisogna per esempio "accontentarsi" che per V. il poter rimanere nel centro, avere un piccolo impegno lavorativo e qualche operatore con cui confrontarsi, lo aiuti a non trascorrere tutto il suo tempo in strada, continuando a bere, pur sen-

**S., senza casa e
tossicodipendente,
è entrato
in comunità**

za riuscire a prospettare un cambiamento di vita. Ogni giorno, però, ci si scontra anche con tutte quelle storie drammatiche che non si riesce ad affrontare. Per mancanza di servizi e disponibilità adeguate sul territorio o per mancanza di volontà o ca-

pacità della persona a cambiare vita non si riesce a migliorare la situazione. Mi vengono in mente S. e tutti i ragazzi, soprattutto italiani, intorno ai 20 anni che vivono situazioni ai margini della legalità e senza progetti per il futuro, che abusano di sostanze, che sono scappati dalla loro famiglia per condizioni disastrose, e non riescono a riprendere in mano la loro vita, pur dimostrando di avere una serie di risorse personali. Penso anche a G., un cinquantenne italiano, che dorme da anni sotto il ponte del Ticino perché non riesce a uniformarsi a quelle regole di base per entrare in dormitorio o trovare un lavoro. Penso in particolare a tutte le persone con qualche forma di disagio psichico perché in questi casi non solo mancano risorse territoriali adeguate alla loro assistenza, ma soprattutto mancano i presupposti di base, cioè la consapevolezza delle proprie difficoltà, il riuscire a chiedere un aiuto e la costanza nel sostenere un progetto. Tutte queste situazioni provocano un forte senso di impotenza e frustrazione negli

operatori e richiedono di rimotivarsi nel lavoro di accoglienza con la consapevolezza di poter comunque offrire qualcosa a que-

**H. ha trovato
una casa per la
sua famiglia
e un lavoro**

ste persone, anche senza raggiungere gli obiettivi desiderati.

Da questi mesi di lavoro e da questi incontri abbiamo imparato l'importanza di instaurare relazioni significative e rapporti di fiducia con le persone accolte perché non è possibile lavorare a un progetto vero senza questo presupposto.

Inoltre è necessario seguire le persone nel lungo termine, preparandosi a successi e ricadute, con la disponibilità a rimanere punti di riferimento nel tempo per sostenere progetti di vita che, proprio perché rappresentano cambiamenti radicali della propria storia, non sono mai finiti e richiedono un supporto continuo.

Con Benedetto XVI a Loreto per l'Agorà

Cinque ragazzi della nostra Comunità all'incontro nazionale dei giovani con Papa Ratzinger



Da sinistra: Massimo Lentoni, Angelo Romeo, Sandro Cuccu, Marco Cristini e Christian Roma a Loreto. Sullo sfondo la folla dei giovani partecipanti

di Marco Cristini
e Massimo Lentoni

Durante il cammino alla Casa del Giovane, noi ragazzi abbiamo l'opportunità di approfondire la nostra fede attraverso le tante occasioni di contatto con Dio che ci vengono proposte.

Così a fine agosto, su suggerimento di don Franco Tasone, siamo partiti in cinque per Loreto dove si sarebbe svolta l'Agorà dei giovani italiani alla presenza di papa Benedetto XVI. Uno spiazzo enorme non ancora affollato ha portato il sorriso sui nostri volti un po' stremati dal viaggio. Il sole picchiava forte, per fortuna c'era il vento ad attenuare il caldo. Dopo aver chiesto allo staff dove metterci, perché questo enorme prato era suddiviso in aree e a ognuna corrispondeva un pass di colore diverso, ci siamo sistemati. Abbiamo steso alcuni grossi teli, i sacchi a pelo e abbiamo pranzato. Nel pomeriggio ci siamo uniti a un gruppo di Rimini coordinato dal simpaticissimo e giocherellone Don Tarcisio e, aspettando il Papa, abbiamo partecipato a momenti di animazione.

Man mano che si avvicinava l'ora dell'arrivo del Papa, cresceva l'emozione, anche se sapevamo che, in quella

folla, era impossibile prendere una stretta di mano. Poi all'improvviso la nostra attenzione si è rivolta verso le transenne dove ragazzi festanti stavano accogliendo papa Benedetto che transitava a pochi passi da noi, proprio sotto ai nostri occhi. Intanto, all'orizzonte, come stelle filanti, i giovani ornavano quegli spazi di prato vuoti che a vederli sembravano irreali.

Il Papa ha ringraziato tutti per aver partecipato a questa iniziativa piena di corag-

**Riempire
quel vuoto
che ci scava
dentro**

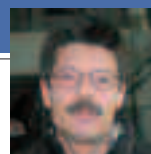
gio, speranza, condivisione e fede mirata ad approfondire e mettere in pratica il Vangelo. Poi alcuni giovani, provenienti da diverse zone d'Italia, hanno portato la propria testimonianza di un passato molto tragico e di speranza in un futuro migliore, vivendo molto più profondamente la parola di Dio attraverso anche questi pellegrinaggi.

La serata è stata molto divertente con l'arrivo di diversi cantanti famosi che hanno inframmezzato le loro esibizioni con splendi-

di giochi di luce che hanno colorato il cielo. Poi è sopraggiunta la notte e, mentre si spegnevano suoni e voci, ci siamo addormentati. Eravamo stanchissimi e l'alba era alle porte. Alle sei e trenta siamo stati svegliati da una musica a tutto volume che ci avvisava che era il momento delle lodi in attesa del Papa che avrebbe fatto l'omelia.

Commentando il Vangelo di Marco, il Papa ha parlato dell'umiltà: «gli umili saranno esaltati, gli esaltati saranno umiliati». Questo discorso ci ha fatto riflettere sull'importanza di imparare a proporci in modo fraterno verso gli altri e non a indulgere nei nostri egoismi e nelle nostre miserie vendicative e opportunistiche. Benedetto XVI ha affermato che noi giovani dobbiamo riempire quel vuoto che ci scava dentro e ci rende sofferenti e incapaci di gioire davanti allo splendore della vita. Questo vuoto si può colmare abbandonandoci nelle mani di nostro Signore Gesù Cristo incontrandolo nel volto del prossimo.

Il momento più bello è stato quando Benedetto è sceso tra noi e ci ha salutati. È stato un forte segno di attaccamento ai giovani per un futuro migliore. Come diceva Papa Giovanni Paolo II: «I giovani salveranno i giovani».



IL DISAGIO INVISIBILE

di VINCENZO ANDRAOUS

In ricordo di Michele Coiro

Ricordo il giorno della sua scomparsa, le parole scritte alla sua famiglia, gli attestati di stima, la gratitudine per quest'uomo mite e forte davvero. Il suo insediamento al Ministero non durò molto, ebbi però la fortuna di conoscere la sua grande umanità e giustizia, due valori non sempre perseguibili nell'amministrare il mondo carcerario italiano, non sempre raggiungibili all'interno di una cella. Michele Coiro, ex procuratore generale del Tribunale di Roma, poi divenuto direttore generale del Dipartimento

La salvaguardia della collettività

Amministrazione Penitenziaria, sebbene desse l'impressione di non essere del tutto "scafato" dei gangli e dei meccanismi obliqui dell'apparato penitenziario, mostrava apertamente lo stupore per tanta conservazione ideologica. E, allo stesso tempo, affermava con la sua proverbiale risolutezza la sua volontà di riconsegnare al carcere la funzione di salvaguardia della collettività, ma anche di investire risorse per fare realmente promozione umana, emancipazione e cambiamento, affinché il carcere fosse interpretato diversamente dal solito contenitore di numeri, e l'uomo detenuto fosse posto nella condizione di attuare una seria revisione critica del proprio passato. Ho conosciuto personalmente il prof. Michele Coiro durante una trasmissione televisiva a Roma: come sua abitudine affrontò le problematiche carcerarie con la formula del dubbio, dell'interrogativo, dell'uomo che avanza in

un'area disseminata di nuovi stadi di disagio, con lo stupore di chi apprende e la sagacia di chi vuole intervenire incisivamente.

Cercò di costruire una cultura vera dell'affettività in carcere, convinto sì della certezza della pena, ma con una tensione alla flessibilità perché fosse veramente rieducativa. Soprattutto nei confronti di madri e bambini, non più dietro le sbarre, e con un'attenzione sensibile verso i più esposti e fragili, destinati al suicidio.

Rammento ancora una frase di quest'uomo mentre dibattevamo sulla possibilità di vivere e convivere con la speranza anche dentro un carcere: "lei Andraous è un caso emblematico". Si riferiva alla mia lunga condanna e carcerazione, nonché alla sua consapevolezza che venti o trenta anni di carcere cambiano profondamente le persone, se accompagnate in un cammino di confronto e

La sfida ad agire e informare

di relazioni importanti, le quali obbligatoriamente non consentono più di barare con se stessi, né con gli altri.

In questo presente dove la questione sicurezza è brandita come una clava, ricordare uomini e riferimenti certi come Coiro, significa affermare che la sua sfida, iniziata e non portata a termine per cause indipendenti dalla sua volontà, appartiene a quanti credono nelle riforme, e nelle riforme sul carcere. una sfida a informare correttamente e onestamente l'opinione pubblica, è una sfida ad agire, perché di dire e promettere sono tutti stanchi.

Recensioni

**PARLIAMONE, CHARLIE BROWN!**

Come sopravvivere alla propria famiglia con l'aiuto dei Peanuts

Abraham J. Twersky

Oscar Saggi Mondadori - 2005

Spesso nelle opere letterarie si trova una profonda comprensione delle emozioni e del comportamento umano. E tra i più fini conoscitori dell'animo umano c'è senz'altro Charles M. Schultz, il papà di Charlie Brown, di Lucy, di Snoopy e degli altri Peanuts: protagonisti di vignette divertenti e buffe, ma anche simboli della condizione umana, come da anni sostiene il dottor Twersky, autorità internazionale nel campo della disintossicazione e della lotta alle dipendenze, che ha più volte utilizzato i fumetti di Schultz a scopo terapeutico. In questo libro lo psichiatra prende spunto dalle strisce dei Peanuts per

illustrare un argomento particolarmente delicato: le relazioni familiari durante l'infanzia, dalle quali dipende molto della nostra personalità adulta e dei nostri problemi emotivi. In queste pagine di grande spessore scientifico e umano sono dunque Lucy, Linus e i loro amici a insegnarci come rappacificarci con i nostri fratelli e sorelle; e soprattutto con noi stessi.

**UN'ALTRA GIOVINEZZA**

Regia: Francis Ford Coppola

Genere: drammatico, fantastico

Durata: 124'

Anno: 2007, Usa

Budapest, 1938. Un intellettuale rumeno, per un amore perduto e per un lavoro incompiuto, medita il suicidio; ci ripensa quando, colpito da un fulmine, vede rifiorire il proprio corpo e le proprie capacità intellettuali. La sua vita cambia e intraprende un viaggio filosofico, spirituale e letterario, alla ricerca di sé e del significato della sua incredibile storia.

Budapest, 1938. Un intellettuale rumeno, per un amore perduto e per un lavoro incompiuto, medita il suicidio; ci ripensa quando, colpito da un fulmine, vede rifiorire il proprio corpo e le proprie capacità intellettuali. La sua vita cambia e intraprende un viaggio filosofico, spirituale e letterario, alla ricerca di sé e del significato della sua incredibile storia.

**RATATOUILLE**

Regia: Brad Bird

Genere: Animazione

Durata: 117'

Anno: 2007, Usa

Remy è un topo che arriva a Parigi e, a dispetto del volere della famiglia e delle tradizioni dei roditori, vuole dedicarsi alla cucina

come cuoco. Arrivato nel ristorante del defunto chef Gusteau, ha il problema di come farsi accettare. Il film è una vera e propria gioia per i sensi, senza farsi mancare scene avventurose e di esilarante comicità.

I segreti del cuore

"La croce è il mezzo che mi avvicina di più a Te": nelle parole di Daniela Zanetta, Ettore ha trovato un importante stimolo a proseguire il suo percorso in Comunità

Mi chiamo Ettore e sono stato accolto circa quattro anni fa in questa grande realtà fondata da don Enzo Boschetti. Sto facendo un percorso terapeutico di riabilitazione e trascorro le mie giornate lavorando presso il centro stampa.

Ultimamente ho letto un libro che mi ha colpito molto. Si intitola "I segreti del cuore", scritto da Daniela Zanetta. È il racconto dell'esistenza di una ragazza molto malata che ha saputo fare della croce un continuo inno alla vita. Daniela aveva contratto una rarissima malattia di cui pochissimo si sapeva: epidermolisi bollosa distrofica, una malformazione ereditaria dell'epidermide che provoca bolle e lacerazioni alla pelle.

La lettura di questo libro mi ha fatto riflettere e mi ha dato una speranza per il proseguimento del mio percorso comunitario: riuscire a farmi carico della mia croce perché qualcosa in me possa cambiare. Vi sottopongo un passo del libro che ritengo molto significativo.

Ettore De Miccoli

Giovedì, 24 maggio 1984

Caro Gesù, è tanto tempo che non ti scrivo, ma il nostro rapporto non è certo venuto meno. In questo mese, infatti, la croce ci ha legati saldamente l'uno all'altra. È stata lei la "primadonna" di questi giorni, lei ha guidato il timone di questa fragile imbarcazione, si è impossessata del mio corpo sbattendolo in ogni

direzione come un fuscillo in balia della tempesta; però non potevo andare alla deriva o inabissarmi perché ero saldamente ancorata a Te.

Grazie per aver vissuto accanto a me quelle ore di dolore, paura, in cui senti la vita sfuggirti e, nello stesso tempo, ti aggrappi a quell'esile filo argentato, tanto prezioso quanto fragile. Comprendi che la vita è un soffio che ti sfugge in ogni momento, ma quando la sua brezza riprende a circolare nei polmoni, allora la succhi avidamente, ma con cautela, attenta ad assaporarne meticolosamente ogni minima parte.

Grazie, Signore, perché oggi splende il sole, l'aria è tiepida, gli uccellini cantano e io mi sento meglio.

Vorrei gridare al mondo che Ti amo, che sei la mia vita in ogni istante, non solo oggi perché sto bene, ma sempre: Ti amo nei fratelli, Ti amo nella croce perché è il mezzo che mi avvicina di più a Te. Ti prego, accresci in me la fede, la forza per poterTi amare e servire sempre di più, sempre meglio.



I segreti del cuore

di Daniela Zanetta
a cura di Marco Mascellani
Città Nuova editrice
Roma 2003

IN SCENA AL FRASCHINI

Corso Strada Nuova 136, Pavia
Biglietteria 0382-371214

Nome di battaglia Lia

25 gennaio 2008 ore 21,00
testo e regia di Renato Sarti
con Marta Marangoni,
Rossana Mola, Renato Sarti

Quartiere di Niguarda, Milano 1945. È qui che si consuma uno degli episodi più tragici



della Resistenza: Gina Galeotti Bianchi, nome di battaglia Lia, una delle figure più importanti del Gruppo di Difesa Donna, muore colpita al ventre da una raffica di mitra nazisti. Era incinta di otto mesi. Omaggio alle donne e al loro coraggio.

Aldo Moro, una tragedia italiana

29 gennaio 2008 ore 21,00
di Corrado Augias e Vladimiro Polchi
regia di Giorgio Ferrara
con Paolo Bonacelli

Lo spettacolo nasce dalle numerose lettere scritte da Aldo Moro dalla "Prigione del Popolo", dagli spunti tratti dal libro di Leonardo Sciascia e dal film di Marco Bellocchio. Si ripercorre la cronaca del più tragico sequestro politico del nostro secondo dopoguerra, attraverso i documenti, che comprendono anche le immagini d'archivio, i commenti, i punti di vista, la ricostruzione dei fatti fino al drammatico epilogo.

Le storie del signor Keuner

19 febbraio 2008 ore 21,00
di Bertolt Brecht
con Moni Ovaia

Roberto Andò e Moni Ovaia hanno scelto un capolavoro della letteratura brechtiana, "Le storie del signor Keuner", raccolta di parabole e racconti, in parte ancora inediti in Italia. I racconti di Keuner illuminano la condizione dell'uomo di oggi, affrontando temi come la costituzione, lo stato di polizia, il rapporto tra il cittadino e la guerra, il patriottismo, la xenofobia, il nazionalismo, e anche il minimo sindacale e il lavoro.



ORATORIO (SEDE AMMINISTRATIVA E COLLOQUI ACCOGLIENZA)

Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814551 - Fax 0382.29630 - cdg@cdg.it

MINORI**COORDINAMENTO****Centro Educativo Don Enzo Boschetti** - (Invio relazioni per inserimenti minori)

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.381455 - Fax 0382/3814454 - area.minori@cdg.it - diego.turcinovich@cdg.it

COMUNITÀ EDUCATIVE**Casa Gariboldi** - Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814457 - cgariboldi@cdg.it**Casa S. Martino** - Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814440 - csmartino@cdg.it**CENTRO DIURNO - "Ci sto dentro"** - Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.381455 - area.minori@cdg.it**CASA FAMIGLIA - Madonna della Fontana** - Casa-famiglia per bambini in età scolare

Fraz. Fontana - 26900 Lodi - Tel. 0371.423794 - pina.davide@tiscali.it

GIOVANI**COORDINAMENTO****Centro Educativo Don Enzo Boschetti**

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.381485 - Fax 0382/3814407 - area.adulti@cdg.it - simone.feder@cdg.it

COMUNITÀ TERAPEUTICO-RIABILITATIVE**Casa Madre** - Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814590 - c.madre@cdg.it**Cascina Giovane** - Samperone di Certosa - 27012 Certosa di Pavia - Tel. 0382/925729 - csamperone@cdg.it**Casa Accoglienza** - Comunità pedagogico-riabilitativa - Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814430**Casa Speranza - Madonna dei Giovani** - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)

Tel. 015/2439245 - Fax 015/2520086 - csperanza@cdg.it

COMUNITÀ PER "DOPPIA DIAGNOSI"**Comunità "Crescere insieme"** - Via Mortara, 8 - 27100 Pavia - Tel. 0382.575921 - Fax 0382.466617

villaticinum.cdg@tiscali.it

ACCOGLIENZA NOTTURNA**Casa S. Francesco** - Viale Sardegna 80 - 27100 Pavia - Tel. 334.6768585**CENTRO DIURNO BASSA SOGLIA "IN&OUT"** - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia

Tel. 0382/3814596 - in.e.out@hotmail.it

ALTRE COMUNITÀ - Casa Nuova - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814464 - cnuova@cdg.it**DONNE****COORDINAMENTO**

Via Lomonaco, 43 - Tel. 0382.3814459 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

COMUNITÀ PER MAMME CON BAMBINI**Casa S. Michele** - V.le Golgi, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382/525911 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it**Casa S. Giuseppe "Al Giglio"** - 23838 Vendrogno (LC) - Tel. 0341/870159

Fax 0341/811598 - cgiglio@cdg.it

ALTRE COMUNITÀ - Casa S. Mauro - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia

Tel. 0382/3814435 - cformazione@cdg.it

DISAGIO PSICHICO**Centro diurno "Don Orione"** - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814453 - cdiurno@cdg.it**SPIRITUALITÀ****Casa Sacro Cuore** - Via Risorgimento, 249 - 28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323/59536 - cghiffa@cdg.it**Monastero Mater Carmeli** - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)

Tel 015352803 - monastero@carmelitanebiella.it

CASE ESTIVE**Casa Maria Immacolata** - Inesio (LC) - Tel. 0341/870190 - c.immacolata@cdg.it**Casa S. Giuseppe** - Via alla Fontana - 22039 Maisano di Valbrona (CO) - Tel. 031/661109**LABORATORI****"Arsenale Servire il fratello": Centro stampa, carpenteria, falegnameria**

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia - Tel. 0382/381411 - Fax 0382/3814412 - centrostampa@cdg.it

CENTRO SERVIZI PER LA FORMAZIONE EDGARDO E MARIA CASTELLI

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814500 - Fax 0382/3814502 - infocsf@cdg.it

**Incontro
infrasettimanale
con il Vangelo**

Giovedì 6, 13 e 20 dicembre
Cappella Della Resurrezione
via Lomonaco, 45 - Pavia
18.45 Vespri e meditazione
sul Vangelo
della domenica;
20.00 Cena in Comunità
21.00 Preghiera personale
21.45 Compieta

**Ritiro intercomunitario
di Natale
per giovani,
educatori
e collaboratori****Cene natalizie
nelle diverse case
della Comunità.
Partecipazione
su invito****Testimonianza
sul Bangladesh**

con padre Piero Parolari
del Pime di Milano
17 dicembre 2007
alle ore 21,00
Salone III Millennio
Via Lomonaco, 45
Pavia

**"Ma se Dio esistesse
davvero?"
L'esperienza
della preghiera**

Dal 26 al 30 dicembre 2007
giornate di preghiera
presso la comunità
Casa Sacro Cuore
di Ghiffa (Verbania)

Festa del Cammino

6 gennaio 2007
Salone III Millennio
Via Lomonaco, 43
Pavia

Le offerte che la Casa del
Giovane raccoglierà in que-
sto periodo saranno devolute
alla popolazione del Bang-
ladesh, duramente colpita
dal ciclone Sidr

**Per partecipare,
rivolgersi:
comunità Casa Nuova
via Lomonaco 45
27100 Pavia
0382-3814464
cnuova@cdg.it**